

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXIII - N° 13

Domenica 7 aprile 2024

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

In un sepolcro vuoto le speranze dell'uomo



▪ Gianfranco Pala

Il segno è a primo impatto quasi senza senso. Il corpo di un uomo, morto sulla croce che non viene trovato nel sepolcro dove era stato posto. Non ci sarebbe nulla di straordinario se quella notizia non fosse quella che ha trasformato per sempre la storia dell'umanità e della storia. L'evangelista Giovanni sembra quasi volerci portare per mano, con lui e Pietro, a guardare dentro quella tomba scavata nella roccia. Una corsa snervante per poi affacciarsi e vedere il sudario, i teli e... il

vuoto. Là dove sembrava che la storia di quel giovane Rabi si dovesse fermare per sempre, ora sembra davvero ricominciare, anzi tutto comincia ora. Incredulità, mistero, promesse che sembravano dissolte sul legno della croce e in quel corpo inerme, senza vita, martoriato, sembrano riprendere forma, sembrano, come d'incanto, ritrovare il senso. Eppure Gesù lo aveva detto più volte, lì aveva messi in guardia che, dopo la risurrezione avrebbero capito tutto, con l'aiuto dello Spirito. Il sepolcro vuoto non è indice di solitudine, ma segno di una

nuova avventura che Dio vuole intraprendere con l'uomo. È segno che non si ferma tutto nella sofferenza del Venerdì Santo, ma prosegue in una dimensione che l'uomo è chiamato a scoprire giorno per giorno, nella sua esperienza quotidiana. Un Dio che non si nasconde dietro l'angolo, ma segue passo passo ogni nostro fallimento e lo insegue con amore di Padre, per trasformarlo in un sogno di vita realizzabile. Stiamo vivendo un tempo difficile e incerto. Ce lo stiamo ripetendo con insistenza.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

4-5-6 • VITA DIOCESANA
Messa Crismale in Cattedrale e omelia del Vescovo

9 • CRONACHE DAI PAESI
Bono. Bambini, ragazzi e giovani in cammino verso la Pasqua

10 • CRONACHE DAI PAESI
Bottidda. Venerdì Santo: rinnovato il rito di «Sas Chircas»

• Pierluigi Sini

Il 29 marzo c.a., l'Istat (Istituto nazionale di statistica) ha diramato i dati sulla situazione demografica in Italia. Nel comunicato stampa si legge che al 1° gennaio 2024 la popolazione residente in Italia è di quasi 59 milioni unità. Un dato poco confortante è dato dal numero dei nati che, secondo il dato provvisorio, sono 379mila, con un tasso pari a 6 nati ogni 1000 abitanti. Rispetto al 2022 la diminuzione delle nascite è di 14 mila unità (-3,5%). La Sardegna risulta essere la regione con meno nascite. Per il quarto anno consecutivo viene collocata sotto il livello di un figlio per donna. La Sardegna, la Basilicata e il Lazio sono le 3 regioni dove il calendario riproduttivo registra età pari a 33,2, 33,1, 33 anni. Per quanto riguarda i decessi nel 2023 sono stati 661mila, con una diminuzione di 54mila unità rispetto al 2022 (-8%). Tra le donne la speranza di vita è di 85,2 anni (+5 mesi rispetto al 2022) mentre per gli uomini il dato si ferma a 81,1 anni (+6 mesi rispetto al 2022). Per quanto riguarda l'età media degli italiani è di 46,6 anni con: 14 milioni e 358mila gli ultrasessantacinquenni (il 24,3% della popolazione totale); 4 milioni 554mila gli ultraottantenni; 4

Istat. In Italia in calo le nascite dei bambini, ma oltre duemila centenari in più



milioni e 441 mila i bambini sotto i 10 anni di età. In Liguria si registra la popolazione più anziana con il 29% di over sessantacinquenni e con il 10,3% di ultraottantenni. Tra le curiosità dei dati Istat il numero degli ultracentenari che al 1° gennaio 2024 raggiunge un dato da record, superando le 22mila e 500 unità (con oltre 2mila nonnini in più rispetto all'anno 2022). Per la **regione Sardegna**, il numero degli abitanti è di 1.569.832 di cui 799.107 femmine e 770.725 uomini. In **provincia di Sassari** il numero degli abitanti è di 473.236 di cui 233.023

maschi e 240.213 femmine. Dai dati sopra elencati si evince che la nostra nazione è il paese più vecchio di tutta l'Europa e questo preoccupa, tra le tante cose, gli economisti che prevedono un tracollo della sostenibilità sociale e dello sviluppo. Secondo le analisi degli esperti tutto ciò è dovuto alla mancanza di politiche mirate degli ultimi decenni. Viene auspicato che per il futuro si investa su progetti mirati con incentivi per incrementare tassi di natalità in grado di invertire la tendenza all'inesorabile declino demografico che è sotto gli occhi di tutti.

Ci lamentiamo delle chiese vuote, dell'assenza della fede nelle scelte della vita, della fragilità delle famiglie e di ragazzi. Sperimentiamo anche nelle nostre comunità un senso di smarrimento. Deserto demografico, scuole che chiudono una dopo l'altra, una figa inarrestabile verso mete più ambite e accattivanti. Dio in tutto ciò ci sembra uno sconosciuto. Come se non avessimo mai sentito parlare di lui. Come fare per riportare un po' di buon senso in questa litania di fallimenti? Faticiamo a capire, ma le parole profetiche di Benedetto XVI sono la chiave di lettura, non per la soluzione, ma per la presa di coscienza che forse...il crinale intrapreso è inarrestabile fino a quando non

SEGUE DALLA 1ª PAGINA

avremo toccato il fondo per risalire, rinati e purificati proprio dai nostri fallimenti. Vale la pena riflettere su quelle parole: «Dalla crisi odierna emergerà una Chiesa che avrà perso molto. Diventerà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare molto degli edifici che aveva costruito nella prosperità. Poiché il numero dei suoi fedeli diminuirà, perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la sinistra e ora con la destra. Essa farà questo con fatica. Il pro-

cesso infatti della cristallizzazione e della chiarificazione la renderà povera, la farà diventare una Chiesa dei piccoli, il processo sarà lungo e faticoso, perché dovranno essere eliminate le ristrettezze di vedute settarie e la capacità pomposa. Si potrebbe predire che tutto questo richiederà tempo». Corsi e ricorsi della storia, tante volte purificata proprio dagli insuccessi. In tutto ciò c'è una certezza per noi, oggi: un sepolcro vuoto, perché chi lo occupava, sia pure per breve tempo, ci ha assicurato che da lì saremo dovuti ripartire non, come i discepoli di Emmaus, per allontanarci da Gerusalemme, ma per farvi ritorno. Non delusi e amareggiati, ma rinnovati nello spirito.

AGENDA DEL VESCOVO



SABATO 6

Ore 18:00 - OZIERI (Cattedrale) – Cresime Adulti

DOMENICA 7

Ore 11:00 – OSCHIRI (Santuario N. S. di Castro) – S. Messa Festa della Madonna di Castro

DA LUNEDÌ 8 a VENERDÌ 12

ROMA – Visita ad Limina



DOMENICA 14

MACOMER – Giornata con la Commissione di Pastorale Familiare Regionale

LUNEDÌ 15

Ore 19:00 – BUDDUSO' – Lectio Divina con il Vescovo

MARTEDÌ 16

Ore 19:00 – OSCHIRI – Lectio Divina con il Vescovo

MECOLEDÌ 17

Ore 19:00 – OZIERI (Cattedrale) – Lectio Divina con il Vescovo

GIOVEDÌ 18

Ore 19:00 – BONO – Lectio Divina con il Vescovo

Auguri

Auguri ai presbiteri che prossimamente celebreranno alcune fauste ricorrenze: **don Fabio** 81 giorni; **don Manoel** 15 anni; **don Pigi** 20 anni; **don Luigi** 30 anni; **don Pietro** 35 anni; **don Guido** 40 anni; **don Mario Mandras** 55 anni; **don Francesco Ledda** 55 anni; **don Giuseppe Mura** 60 anni; e i 20 anni di Episcopato del carissimo **Vescovo Giovanni**.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNALISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GALLEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
assodondfrancobrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Venerdì 5 aprile 2024

LIBRI

La Pira e Andreotti: profezia e storia si coniugano armoniosamente

• Tonino Cabizzosu

Due personalità diverse e complementari affrontano, nel loro carteggio, un tema perennemente attuale, la pace. Il saggio di Augusto D'Angelo *«Bisogna smettere di armare il mondo»*: Giulio Andreotti-Giorgio La Pira. Carteggio (1950-1977), Firenze 2024, con prefazione del cardinale Matteo Zuppi, ha un titolo suggestivo che si trova in un breve messaggio di La Pira ad Andreotti in data 11 agosto 1977, quasi un testamento spirituale in quanto morì nel novembre successivo. I due leader, con profili politici e amministrativi differenti, erano accomunati dalla testimonianza della fede e dalla convinzione che bisognava tradurre in risposte concrete l'ispirazione cristiana. Il sindaco di Firenze intendeva la politica come strumento per rispondere alle necessità della povera gente; Andreotti, invece, era del parere che essa dovesse accompagnare equilibri e

tensioni tra istanze diverse. La Pira era un profeta e le sue visioni erano talvolta utopiche; Andreotti era concreto e realista. Ponendo alla base queste veloci considerazioni su due personalità complesse, si comprende la ricchezza dell'epistolario che, per la prima volta, viene pubblicato da Augusto D'Angelo, Ordinario di Storia Contemporanea all'Università "La Sapienza" di Roma. Le 160 lettere sono ricche di suggestioni e riflessioni per circa un trentennio della storia nazionale e internazionale e vanno dalle problematiche specifiche del dopo guerra e dell'espansione economica italiana, agli anni della Guerra Fredda, del conflitto in Vietnam, dell'apertura del governo alla componente socialista, alle diatribe legate ai temi etici del divorzio e dell'aborto. Gli autori delle lettere, con un dialogo fitto e costante, esprimono sensibilità talvolta divergenti ma fondamentalmente guidate da rettitudine d'intendimenti. Al riguardo D'Angelo scrive: "Nell'uno



c'è una radicalità che tenta di tracciare i limiti in nome del primato della persona, per l'altro tutto è realizzabile, ma attraverso un cauto riformismo... " e il cardinal Zuppi nella Prefazione "La Pira si muoveva con un'audacia che non sempre Andreotti condivideva" (p. 9). Idealista guidato dalla fede l'uno, "realista" ed "equilibrato" l'altro. Mentre il primo chiedeva all'amico al governo interventi concreti riguardanti posti di lavoro, case popolari, tutela di deboli, sostegno economico a 500 monasteri di clausura ove erano presenti 30.000 monache, il secondo aveva una visione più ampia, più pragmatica in quanto teneva conto delle diverse istanze presenti

nel territorio e nella società. Ciò dimostra, asserisce D'Angelo, che alla base esistevano due differenti itinerari formativi e due esperienze esistenziali condotte in luoghi e tempi diversi (La Pira superava in età Andreotti di quindici anni): quest'ultimo non risparmiava appunti e critiche alle proposte del sindaco fiorentino, ma nutriva per lui grande considerazione in quanto li legava a una visione cristiana delle problematiche. Andreotti, in occasione della morte di La Pira il 5 novembre 1977, scrisse nel *Diario* due giorni dopo: "La Pira è certamente un santo (la messa del povero!), ma anche un duro... Alcune sue intuizioni (verso il mondo arabo, ad esempio) furono eccezionalmente acute e lungimiranti" (p. 88). Per lo statista romano il sindaco "santo" non era un politico, ma un mistico la cui azione in favore della società si collocava su un altro livello, non sempre da tutti compreso. Ci troviamo in sintonia con le conclusioni dello storico Andrea Riccardi: "Andreotti e La Pira erano differenti ma c'era un'unità d'intenti. La Pira partendo dalla profezia agganciava la realtà. Andreotti aveva un approccio realista, non amava i toni alti, ma questo non vuol dire che non avesse una carica ideale. Il profeta La Pira e il realista Andreotti si avvicinano molto in tante battaglie" (p. 93).



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

RISURREZIONE

È CAMBIAMENTO

Cristo è veramente risorto, ricordano con insistenza le antifone di questa settimana. Il cristiano crede che Gesù ha vinto la morte, è vivo. Ma da quel buio è tornato diverso. Infatti, vicino al sepolcro, non lo riconosce Maria di Magdala, l'apostola degli apostoli, così appassionatamente innamorata di lui; e non lo riconoscono i due di Emmaus che con lui percorrono un bel tratto di strada, pur sentendo il proprio cuore ardere nel petto. È, dunque, cambiato

il Cristo vincitore della morte. Ma restano dei tratti caratteristici che aprono repentinamente gli occhi: la voce («Maria!», «Rabbuni», Maestro) e la condivisione del pane. Sono gli stessi elementi – parola ed eucarestia – che celebriamo nella Messa; i punti fermi che accompagnano e sostengono la vita della Chiesa.

Il resto è cambiato nel corso dei secoli e continuerà a cambiare nel tempo, per provare a parlare con una società che muta rapidamente e parossisticamente. Cambierà nonostante le resistenze che anche all'interno della Chiesa provano a rallentare, fino a fermarlo, il cammino che – come ci ricorda il sinodo – costituisce l'elemento costitutivo della Chiesa, della sua comunione e della sua missione.

Chi si oppone al cambiamento lo fa, generalmente, per paura di perdere certezze e sicurezze acquisite, culturali o economiche che siano; lo fa chi sente di possedere qualcosa che teme di perdere. Al povero, a chi non ha - o non ha a sufficienza - il cambiamento non fa paura, anzi! La comunità cristiana vive in una altalena continua tra le due forze del cambiamento e della conservazione. A momenti di forte spinta a rinnovarsi, ad aggiornare il proprio bagaglio di fede, seguono altri in cui ci si sente minacciati e si cerca di chiudere quel bagaglio in luoghi sicuri.

Il Concilio Vaticano II è stato preceduto da una forte spinta al cambiamento, l'ha in gran parte recepita e diffusa, fino a sembrare che volesse addirittura disperderla; è seguito il lungo momento di assestamento, durante il quale si è riallargato il divario rispetto a una società sempre più veloce e caotica nelle sue trasformazioni.

Poi, di nuovo il bisogno di capire, di riconnettersi col mondo, una nuova ansia di essere lievitato che si impasta col mondo per farvi crescere umanità vera e misericordia: un Papa eletto per questo che nel suo documento programmatico lo esprime con chiarezza e lo persegue con coerenza, e un Sinodo che prova a certificarne l'esito. Ma nella Chiesa europea – e in quella italiana in particolare – le resistenze permangono. Con una particolarità: mentre prima l'azione frenante delle istanze che venivano dalle periferie sociali era svolta dal magistero, che richiamava alla prudenza e al discernimento, ora è il magistero che preme e la base che recalcitra, forse per aver troppo assorbito quei moniti. Agli inviti del Papa non sempre corrisponde la risposta di tutto l'episcopato italiano, e agli inviti del Vescovo non sempre corrisponde la risposta di clero e fedeli. Anche questo cambierà. Lasciamo lavorare lo Spirito, assaporando docilmente parola ed eucaristia.



• Pierluigi Sini

MESSA CRISMALE CATTEDRALE DI OZIERI

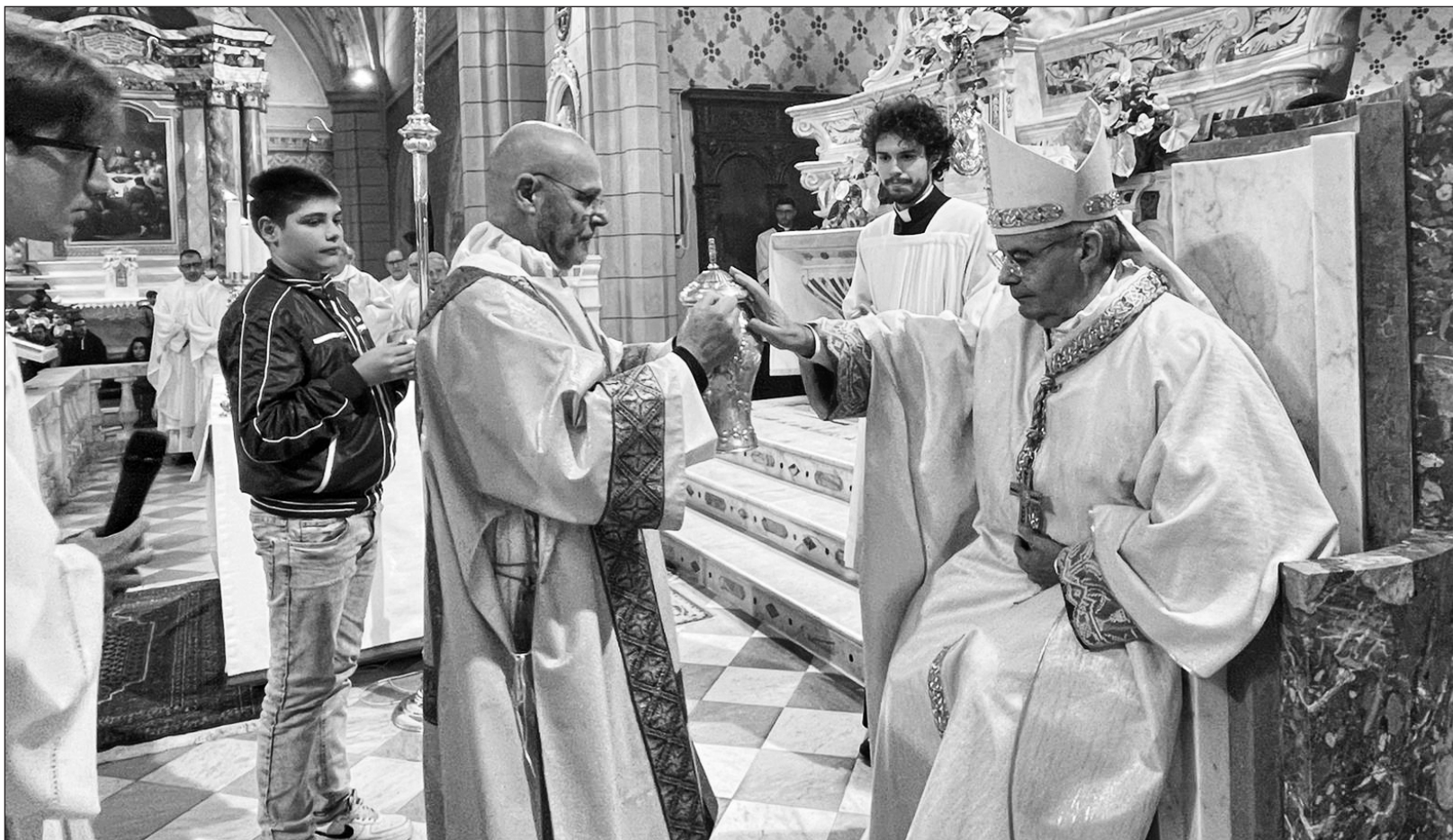
In comunione di vita con Cristo Gesù per essere partecipi della sua regalità e sacerdozio

Con la Domenica delle Palme la Chiesa ha celebrato l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. In quella città detta Santa, Gesù ha vissuto le ultime ore della sua vita terrena prima della condanna alla crocifissione. Dopo la morte, superato il buio del peccato, i cristiani celebreranno la Pasqua, mistero della Risurrezione e trionfo di Dio che è Verità. Così come è stato per i discepoli, anche la Chiesa di Ozieri si è preparata a vivere questo mistero, ed è pronta, anche in questo tempo difficile, a stupirsi e a gioire così come è stato per i discepoli che, nella domenica della Risurrezione, raggiunto il sepolcro ormai vuoto, videro e credettero. Il deserto e la Quaresima sono stati il luogo e il tempo in cui anche la Diocesi di Ozieri ha atteso e sperato in compagnia dei suoi sacerdoti e del Vescovo Corrado. Mercoledì 27 marzo, nella celebrazione della messa Crismale, l'intero presbitero si è ritrovato nella Chiesa Cattedrale e si è stretto intorno al suo Pastore per vivere uno dei momenti più importanti in cui si è resa visibile la comunione come segno evidente della realtà

di unità che, in Cristo, è data di vivere a quanti si amano vicendevolmente nel suo nome. Quello di Ozieri oggi è un presbitero addolorato e ferito per la dura prova che affligge la Diocesi e le sue opere e i suoi collaboratori. Un clero provato, ma che vuole sostenere la sua guida, il Vescovo, con la forza e la lealtà che da sempre lo ha distinto. Nella solenne concelebrazione non si è fatta attendere la presenza di Dio attraverso un'assemblea di donne e uomini, bambini, giovani e ragazzi, convenuti dalle comunità, e che vivono il tempo presente in attesa che la verità faccia il suo percorso allontanando i sospetti. Una chiesa che continua a pregare perché la luce dello Spirito Santo illumini il buio che, indisturbato cammina nei suoi torbidi sentieri scuotendo l'armonia dei cuori e delle menti. Con la presenza della quasi totalità

dei sindaci del territorio diocesano si è rinnovata la vicinanza al Vescovo Corrado e ai suoi collaboratori, manifestando, con la sola presenza, che è bello e onesto pensare di avanzare, spediti, nel cammino iniziato per rendere più solidali le comunità parrocchiali, la diocesi, la chiesa pensata da Gesù come famiglia che sostiene, incoraggia, cammina, vive pellegrina nel tempo presente e con lo sguardo rivolto al futuro. A loro il vescovo ha rivolto parole di incoraggiamento perché tutto possa continuare con quell'amore e dedizione di sempre. Anche i giovani, nel loro momento di preghiera, hanno urlato la loro gioia di sentirsi figli della Chiesa che è in Ozieri. Nelle loro invocazioni "una chiesa (quella di Ozieri) che in questi anni abbiamo scoperto amica, mamma premurosa, attenta compagna di cammino, capace

di prenderci per mano senza mai sostituirsi a noi nelle scelte". E ancora, nelle voci dei ragazzi che si sentono accolti e ascoltati "ci sono stelle brillanti, i nostri sacerdoti, i nostri animatori... e c'è il nostro vescovo Corrado. Spesso stanchi e provati dalle fatiche, ma con il grande dono di tenere lo sguardo fisso verso il cielo, convinti di aver azzeccato la rotta giusta per questa Chiesa. Vogliamo dire a don Corrado, ai sacerdoti e ai nostri accompagnatori il nostro grazie e promettere che faremo di tutto per custodire la stessa direzione del Vangelo. A noi questa Chiesa di Ozieri piace e quando stiamo con lei sentiamo il profumo di casa, di famiglia, di abbraccio in cui stare e ritornare sempre, per poi ripartire e arricchire la vita di tanti altri". Al termine della giornata, un giovane sacerdote, tenendo tra le mani gli olii santi appena benedetti dal Vescovo ha sussurrato, con il volto pieno di gioia, il passo del Vangelo in cui sta scritto: "Dio non farà giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà fede sulla terra?" (Lc 18.7-8)



MESSA CRISMALE: OMELIA DEL VESCOVO

«Ha fatto di noi un regno di sacerdoti»

È sempre un'intensa esperienza spirituale l'appuntamento della Messa Crismale. Sono felice di essere con voi, nella nostra Cattedrale, per questa celebrazione che manifesta tutta la bellezza dell'essere popolo di Dio.

Siamo qui riuniti per ricevere i segni che parlano dell'amore pasquale di Gesù, i santi Oli e l'Eucarestia, segni che mentre trasformano la nostra vita, ci innestano come tralci alla vite, rendendoci suo Corpo. La presenza di ciascuno, con la propria consacrazione battesimale e le sue prerogative e virtù di vita, esprime l'essere parte di quel regno di sacerdoti frutto dell'azione salvifica con cui "Cristo - dice la seconda lettura - ci ha amati e liberati dai nostri peccati con il suo sangue", **facendo di noi "un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre"**. In questa frase c'è una logica progressiva per capire la consacrazione battesimale di ciascuno: Egli prima di tutto **ci ama**; di conseguenza ci ha liberato dai nostri peccati con il suo sangue: **è la redenzione**; questa redenzione non è un atto semplicemente di liberazione, ma ha un orientamento: "ha fatto di noi un **regno di sacerdoti**".

Il Signore ci ha dunque consacrato **tutti** con l'unzione; ci ha mandato a portare il lieto annuncio della consolazione ai miseri e a partecipare ai cuori spezzati la speranza e la gioia che da Dio sono amati.

Abbiamo detto Regno di sacerdoti, prerogativa e qualità ben radicata nella Scrittura: Esodo: "Voi sarete per me un regno di sacerdoti" (Es 19,6) e in una pagina di Isaia leggiamo: Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti (Is 61,6). Regno di sacerdoti questa è la nostra identità e la nostra missione. Proprio di questo vorrei parlare sta sera in questa omelia. Chi entra in comunione di vita con Gesù Cristo diventa partecipe della sua regalità e del suo sacerdozio, cioè del suo potere di dare forma al mondo mediante il comandamento dell'amore e di legare le sorti del mondo alla sua sorgente di vita che è Dio Padre. "Ha fatto di noi un regno di sacerdoti". **Vi invito a intendere questa espressione a due livelli.** Il primo, come ricorda pure il Concilio Vaticano II, in riferimento **a tutti i battezzati**, i quali "vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici" (Lumen gentium 10). Ogni cristiano è sacerdote. Si tratta qui del

sacerdozio detto "comune". Il battezzato non appartiene più a se stesso, ma vive immerso in Dio. Ad un altro livello, l'affermazione che Dio "ha fatto di noi un regno di sacerdoti" si riferisce ai sacerdoti ordinati come ministri, chiamati cioè a formare e reggere il popolo sacerdotale e ad offrire in suo nome il sacrificio eucaristico a Dio in persona di Cristo. Ce lo ricorderà fra poco il Prefazio: Cristo "non soltanto comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei redenti, ma con affetto di predilezione sceglie alcuni tra i fratelli e, mediante l'imposizione delle mani, li fa partecipi del suo ministero di salvezza". Ministri, non maestri. Servi disposti a portare con la vita l'annuncio di salvezza al mondo. Questo vuol dire che il ministero dei preti, il nostro sacerdozio ministeriale non è autoreferenziale, è ordinato ai fedeli perché vivano pienamente, non in condizione d'inferiorità, il loro sacerdozio cosiddetto "comune". **In sintesi carissimi fratelli e sorelle, il sacerdozio comune e quello ordinato che rivelano compiti propri e indispensabili, e che rice-**

vono dall'eucaristia ispirazione e forza, **ci indicano** di essere soggetti di comunione per costruire la comunità cristiana e civile a tutti i livelli e in ogni ambito di vita. **Cioè edificare la Chiesa, la Chiesa diocesana, e condurla in unità: pietre vive, cementate attorno a Cristo, pietra angolare.** Da qui il progresso del Cammino sinodale. Camminare insieme a tutti, raccogliendo domande, comunicando il Vangelo, lasciandoci interpellare e ricercando percorsi che condividiamo insieme. È un'esperienza che mi sta coinvolgendo in prima persona e che sento preziosa per l'essere pastore per voi e con voi. Un camminare insieme per accogliere la Parola e **per discernere** quali strade percorrere, **per interpretare** le tante domande e richieste delle persone e **per portare** la Parola che salva, il Vangelo della gioia e della speranza. **L'esercizio della sinodalità, che sta vedendo tanti nostri fedeli coinvolti in maniera attiva, è un modo originale e fecondo per vivere la vocazione sacerdotale del popolo di Dio**, che nella sua interezza è chiamato a santificare il mondo e la storia attraverso la realizzazione della volontà di Dio. **Dai percorsi sinodali risvegliamo la consapevolezza di questo dono e sospinti dalla forza dello Spirito** serviamo il mondo in questa particolare stagione della storia, difficile e meravigliosa ad un tempo.

Ravviviamo lo slancio per l'evangelizzazione, non accontentiamoci delle scelte fatte finora, che forse vanno avanti con stanchezza e senza entusiasmo da parte di alcuni. Il percorso sinodale propostoci dal Papa vuole risvegliare la passione per il Vangelo, da accogliere e condividere con tutti quelli che vanno alla ricerca di un senso pieno da dare alla propria vita. Non si impara mai abbastanza l'arte del camminare insieme, che è caratteristica imprescindibile della Chiesa. Non può esistere una Chiesa statica, compiaciuta delle proprie sicurezze e chiusa al vento dello Spirito, triste e stanca. Non sarebbe la Chiesa di Cristo! **Permettete che chieda a voi, miei cari fratelli presbiteri**, di farvi animatori di questo cammino comune, dove tutti i carismi e ministeri vengono messi a servizio dell'unità.

Siamo qui stasera per rinnovare la nostra fedeltà al Signore, per confermare la volontà di restare al suo servizio, a servizio della santità dei nostri fedeli, nonostante i limiti e le paure di non essere all'altezza, nonostante i nostri peccati. Siamo pochi e fragili, piccoli di fronte alle responsabilità della nuova evangelizzazione, ma nulla ci impedisce di vivere l'essenziale: l'unità di vita, la carità pastorale, la ricerca della santità. Tra poco, dopo aver **noi rinnovato** gli impegni assunti il giorno dell'ordinazione, **chiederò a tutti voi, fratelli e sorelle di pregare per i vostri sacerdoti e anche per me**, perché il Signore ci renda fedeli ministri di Cristo, immagine viva e autentica di Cristo sacerdote, buon pastore, maestro e servo di tutti. Fatelo non solo oggi, miei cari, ma sempre. Pregate per la santità dei vostri pastori. **Preghiamo per i presbiteri che prossimamente celebreranno alcune fauste ricorrenze**: don Fabio 81 giorni; don Manoel 15 anni; don Pigi 20 anni; don Luigi 30 anni; don Pietro 35 anni; don Guido 40 anni; don Mario Mandras 55 anni; don Francesco Ledda 55 anni; don Giuseppe Mura 60 anni; **e i 20 anni di Episcopato** del carissimo Vescovo Giovanni: grazie per farci dono della sua presenza e siamo veramente felici dei segni di affetto e appartenenza al nostro presbiterio e alla parrocchia della Cattedrale. Nel presbiterio sentiamo viva l'unione spirituale del nostro Cardinale don Angelino a cui assicuriamo assiduo affetto e preghiera. Siamo spiritualmente a don Manoel



«Rivolgo il pensiero grato a voi amici Sindaci del territorio della Diocesi per la vostra presenza stasera in quest'ora di particolare sofferenza. Voi avete un compito non facile e sempre esposti a tanti rischi e incomprensioni. Voi siete persone perbene, capaci, che date molto al bene comune, nonostante tutto continuate a farlo con tanto amore».

dal Brasile e i fratelli presbiteri assenti per motivi di salute. Grazie **a tutti e a ciascuno cari Presbiteri e diacono**.

Grazie per la vostra amicizia. **Vi consegno l'abbraccio del cuore**. Con voi, in modo particolare, ho sposato questa meravigliosa avventura di custodire il popolo di Dio che è in Ozieri, testimoniando e annunciando la vicinanza del Risorto ad ogni uomo e ad ogni donna. Un pensiero colmo di affetto e di preghiera rivolgiamo verso chi ha concluso il suo ministero tra noi, Vescovi e sacerdoti, e hanno raggiunto la patria del cielo.

Preghiamo per i giovani che sono in cammino verso il ministero: gli amati seminaristi del Seminario Maggiore di Cagliari e del Seminario minore di Ozieri. Don Massimo diacono, prossimo al presbiterato. Giuseppe, Sebastiano, Giovanni e Massimo prossimi al diaconato. **Preghiamo** per le comunità Religiose femminili che offrono il prezioso

servizio della testimonianza e dell'apostolato: le Piccole suore S. Filippo Neri, le Figlie della Carità, le Figlie di Gesù Crocifisso, le consacrate, e la Comunità delle Piccole suore di Gesù e di Maria.

Preghiamo perché dalle nostre comunità, il Signore faccia sbocciare vocazioni al sacerdozio ministeriale, alla vita religiosa; alla vita missionaria. Grazie ai rappresentanti presenti delle Comunità parrocchiali, e attraverso voi tutti gli operatori pastorali. Grazie per tutto ciò che ognuno di voi saprà donare a questa Chiesa diocesana.

Un caro grazie ai cresimandi che faranno presto esperienza del Crisma.

Un cordiale saluto a voi giovani qui presenti. Vi ringrazio di cuore tutti quanti, perché mi accogliete a braccia aperte e questo è un bellissimo dono che mi fate e di cui sono molto grato.

Il mio pensiero e ringraziamento va anche ai preti e animatori che

accompagnano da vicino le vostre attività, vi stimolano ad essere sempre più vicini al Signore. Guardo con ammirazione alla vostra sensibilità. Vi prometto di seguirvi sempre con la mia preghiera e amicizia di vescovo, di padre e di amico.

Rivolgo il **pensiero grato a voi amici Sindaci** del territorio della Diocesi per la vostra presenza stasera in quest'ora di particolare sofferenza. Voi avete un compito non facile e sempre esposti a tanti rischi e incomprensioni. Voi siete persone perbene, capaci, che date molto al bene comune, nonostante tutto continuate a farlo con tanto amore. Sento insieme ai sacerdoti di esprimere la nostra piena disponibilità a collaborare per affrontare insieme le criticità che interessano le nostre comunità. Vi auguro un fecondo lavoro sempre con lo sguardo in avanti. **Sentitemi tutti presente in mezzo a voi**, con le vostre comunità, per impetrare con umile fiducia dal Crocifisso Risorto i Suoi doni pasquali, soprattutto il dono della pace, per noi, per l'Ucraina e Gaza, e per il mondo intero. Sostenuti dalla fede di Maria, *seguiamo Cristo sacerdote e vittima*, "che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto **di noi un regno di sacerdoti** per il suo Dio e Padre". Amen.

Ozieri, 27 marzo 2024
+ don Corrado

DICEVANO I PADRI

don Giammaria Canu

Ciò che è mio è vostro

Cinquant'anni a disposizione per cucire la scoperta della tomba al fuoco dello Spirito Santo. Un giorno che ne dura 50 perché possiamo fare una sana scorpacciata delle cose di Dio: la vita, la pace, il perdono... eterni. Pasqua (*pesah*) vuol dire passaggio «e passaggio è passare. E passare vuol dire due cose, vuol dire andare, passeggiare, muoversi, ma anche porgere, anche dare, donare... vi auguro di passare, di passare agli altri la vostra gioia, di passare la vostra gentilezza, di passare il sale della vita al tavolo che vive scondito, di passare a tutti i doni che avete ricevuto» (Gio Evan). Nella Pasqua c'è qualcosa che è ormai passata e che libera il futuro. Qualcuno che passa a visitare il luogo delle paure. Qualcuno che passa i tesori più preziosi di Dio. Qualcuno che lascia che anche tu passi da un Avanti Cristo a un Dopo Cristo.

Se nel Natale ciò che è mio lo passo a Dio, nella Pasqua, ciò che è di Dio passa a me. E siccome io neanche arriverei a immaginare che qualcosa di Dio possa diventare mio (al massimo posso pensare di prendere il suo posto come è stato fin dal peccato originale),

è Dio che prende l'iniziativa: «la sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù». E inizia così la consegna dei doni.

«Ciò che è mio è vostro». Vostro di voi discepoli. Sì, proprio di voi che una settimana e mezzo prima, proprio in questo luogo, ho chiamati «amici», «perché un servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto quello che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15). Proprio di voi che ora non sapete se siete più schiacciati dalla paura dei Giudei o dal ri-morso di avermi lasciato solo a morire come un cane. Vi consegno il regalo più bello: la certezza che ciascuno di voi non vale perché lo merita, ma è amato perché vale, prima di ogni merito, di ogni tradimento e di ogni fuga da me. Il mio amore precede, accompagna e segue ogni vostra scelta, ogni vostra caduta e ogni vostra risurrezione.

«Ciò che è mio è vostro». Vostra è la pace, la mia pace: «Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato

il vostro cuore e non abbia timore» (Gv 14,27). È la pace che serve per affrontare le vostre paure. È la pace che viene dalla fede pasquale che lascia vibrare nel cuore la certezza che Dio saprà farvi trovare risorse, persone e strade per non soccombere e che niente e nessuno potrà schiacciare la vostra vita fino a distruggerla, ma che tutto, compresa la cattiveria umana, le guerre, le ingiustizie e le incomprensibili malattie, lutti e tradimenti possono essere affrontati e fatti risorgere, perché «la nostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio» (Col 3,3). Con la Pasqua vi offro un cammino per liberarvi dai ricatti del mondo e per riconoscere che siete fatti per la vita eterna, siete fatti già, qui e ora, di vita eterna.

«Ciò che è mio è vostro». Vostre sono le mani e il fianco. Vostre sono le mie ferite e le ferite di tutto il mondo. A voi affido ogni ferita sulla carne dell'uomo: «come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Andate a fasciare le ferite in giro per il mondo. Tutte le ferite, senza graduatorie né sbrigative panacee, ma sostando in adorazione di ogni carne lacerata. Fidatevi della Pasqua: sarete capaci di raccontare e contagiare gioia e pace anche là dove disperazione, sofferenza e morte sembrano boicottare il futuro. Fidatevi che anche attraverso le ferite può filtrare la luce. Fidatevi che anche nel baratro più profondo è nascosto un seme di pace che può germogliare, crescere e portare frutto. Fidatevi perché senza

la Pasqua è proprio da stupidi leggere con banale ottimismo il male annidato nel cuore degli uomini.

«Ciò che è mio è vostro». Compreso il mio respiro, il mio alito, il mio *ruah*, anzi, la mia *ruah*, la mano creatrice e rigeneratrice del Padre che è sempre incinta come le sue viscere (*rahamim*), pronte a partorire misericordia. Questo Spirito che è tutto gravido e creativo, come una donna che non smette di partorire. Io l'avevo promessa e ora ve la soffio addosso perché possiate anche voi «misericordiare» (Papa Francesco), restituire la vita dove il male, il peccato, la morte del cuore hanno accusato di fallimento, non senso e nullità la vita degli uomini. Da soli non siete capaci di resistere all'Accusatore (*Satan* in ebraico). Per questo vi mando il Difensore, il *Paracletos*, lo Spirito che scagiona e ricrea nuove possibilità di vita.

«Ciò che è mio è vostro». Vostro è anche Tommaso, vostro gemello. Tommaso di cui il filosofo e pensatore cristiano Ammonio di Alessandria disse: «Tommaso non credeva al loro racconto della risurrezione, come se fosse irragionevole. Non disse ciò tanto per incredulità, ma per dolore, perché egli stesso non era stato ritenuto degno di vedere il Cristo risorto. Il fatto che Tommaso non abbia creduto rientra nel disegno di Dio, perché tutti noi potessimo sapere attraverso di lui che è stato risuscitato proprio il corpo del crocifisso».



COMMENTO AL VANGELO

II DI PASQUA

Domenica 7 aprile

Gv 20,21-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui

non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

I profeti chiamarono il Messia «principe della pace» (Is 9,5); affermarono che una pace senza fine avrebbe caratterizzato il suo regno (Is 9,6; 11,6). In occasione della nascita di Cristo, gli angeli del cielo proclamarono la pace sulla terra agli uomini di buona volontà

(Lc 2,14). Gesù stesso dice: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo» (Gv 14,27). Sul monte degli Ulivi, contemplando la maestà di Gerusalemme, Gesù, con le lacrime agli occhi e con il cuore gonfio, rimproverò il suo popolo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace!» (Lc 19,42). La pace è il dono apportato dal Redentore. Egli ci ha procurato questo dono per mezzo della sua sofferenza e del suo sacrificio, della sua morte e della sua risurrezione. Quando, risuscitato dai morti, si mostrò agli apostoli, Gesù offrì loro innanzi tutto la pace, prezioso dono del riscatto. Quando si mostrò a loro, disse ai suoi discepoli: «Pace a voi!». Vedendoli spaventati e sperduti, li rassicurò dicendo loro che era proprio lui, risuscitato dai morti, e ripeté loro: «Pace a voi!». È per questo che mandò gli apostoli a proclamare il Vangelo della redenzione in tutti i paesi del mondo, dando loro il potere di portare la pace dell'anima per mezzo dei sacramenti del battesimo e del pentimento, per mezzo dell'assoluzione dai peccati. Inoltre, in quell'occasione, Cristo soffiò sugli apostoli e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete, i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi» (Gv 20,21-23). E il salmo ci rassicura: «Grande pace per chi ama la tua legge» (Sal 119,165).

ROMA

Via Crucis, il Papa prega a Santa Marta. Al Colosseo si invoca pace per l'umanità

• Salvatore Cernuzio

Circa 25 mila fedeli alla celebrazione del Venerdì Santo lungo i Fori Imperiali. Francesco assente "per conservare la salute" in vista degli impegni del Sabato Santo e della Domenica di Pasqua. Disabili, famiglie, migranti portano la Croce nelle 14 stazioni, guidate dal cardinale vicario De Donatis. Si prega e si dialoga con Gesù con le meditazioni scritte dal Papa in cui si condensano i dolori del mondo: dalla "follia" della guerra alle violenze sulle donne o nel mondo virtuale. È vuota la poltrona bianca sul palco rosso allestito sul Monte Celio, sovrastato dal Crocifisso ardente simbolo delle croci che oggi affliggono l'umanità. Il Papa anche quest'anno - come già nel 2023, quando era degente da pochi giorni dal ricovero al Gemelli per una bronchite infettiva - non è al Colosseo a presiedere la Via Crucis insieme ai circa 25 mila fedeli radunati nei Fori Imperiali dal pomeriggio, ma segue la preghiera del Venerdì Santo da Casa Santa Marta. Una scelta dettata dalla volontà di "conservare la salute in vista della Veglia di domani e della Santa Messa della domenica di Pasqua", come

Il Papa anche quest'anno non era presente al Colosseo a presiedere la Via Crucis insieme ai circa 25 mila fedeli radunati nei Fori Imperiali dal pomeriggio, ma segue la preghiera del Venerdì Santo da Casa Santa Marta.

informa una comunicazione della Sala Stampa vaticana giunta poco dopo le 21, mentre tra le vie monumentali della Roma antica già riecheggiava l'*Agnus Dei* del coro della Cappella Sistina. Sciogliere i cuori induriti. Le parole scritte dal Papa, scandite dalle voci dei tre lettori in mezzo ad un sempre suggestivo silenzio, interrotto solo dal garrito dei gabbiani, si fanno preghiera e poi dialogo, poi introspezione e poi confessione. E infine invocazione, perché si sciolgano i cuori induriti, quelli che impediscono di reagire anche dinanzi "alla follia della guerra, a volti di bimbi che non sanno più sorridere, a madri che li vedono denutriti e affamati e non hanno più lacrime da versare". Invocazione per-



VIA CRUCIS NEL COLOSSEO (FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

ché ci si rialzi da ogni caduta, perché "il pianto si trasformi in canto", perché si trovi il "coraggio" del perdono, perché la luce vinca le tenebre che attanagliano quest'ora della storia. La processione prende il via dalla cavea del Colosseo, illuminata dal baluginio delle fiaccole che disegnano un gioco circolare di luci nel cielo nero ma terso di Roma. Incedono lentamente, affiancati da universitari che tengono in mano le torce, tra le ali di folla silenziosa e orante. Si vedono suore, preti, ragazzi, famiglie e quest'anno tantissimi bambini che sorridono e salutano quando inquadrati dalle telecamere. Hanno i volti illuminati dai *flambeaux*, in mano i libretti della celebrazione. C'è chi indossa sciarpe e cappucci, chi invece t-shirt a maniche corte, a rappresentare l'incertezza del clima romano. Pregano, cantano, recitano il *Padre Nostro*, qualcuno piange

quando si citano "i bimbi non nati e quelli abbandonati", i "detenuti", i "popoli sfruttati e dimenticati". La Via Crucis si conclude con una invocazione finale in cui per 14 volte viene nominato il nome di Gesù. A Lui si chiede guarigione da livore e risentimento e di dare un senso al dolore o di liberare da sospetto e sfiducia, come pure "dai giudizi temerari, dai pettegolezzi e dalle parole violente e offensive". Si prega Gesù perché custodisca la Chiesa e l'umanità; gli si affidano gli anziani, specialmente quelli soli, gli ammalati, "gemme della Chiesa che uniscono le loro sofferenze alla tua". Si invoca l'intercessione di Gesù perché raggiunga coloro "che in tante parti nel mondo soffrono persecuzioni a motivo del tuo nome; coloro che patiscono il dramma della guerra e quanti, attingendo forza in te, portano croci pesanti".

Le celebrazioni pasquali a Ittireddu sono entrate nel vivo con la presentazione della XIII edizione della Via Crucis vivente, recitata e itinerante, tradizione che il gruppo parrocchiale della chiesa di Nostra Signora Intermontes porta avanti dal lontano 2009, sempre con grande fede ed encomiabili passione e operosità. Tutte le stazioni hanno avuto come scenario il suggestivo centro storico di Ittireddu: l'Ultima Cena in piazza della Longevità; Gesù arrestato al Getsemani nell'orto della famiglia Mameli; gli interventi di Caifa e Pilato in Carrela 'e Cheja; il rinnegamento di Pietro nella piazza del Comune vecchio; la flagellazione nella piazza Appeddu; la prima, la seconda caduta e l'incontro con Maria nella Carrela 'e Mesu; il Cireneo che aiuta Gesù a portare la croce nella Carrela 'e Cuzzolu; gli incontri

ITTIREDDU

Via Crucis vivente

con la Veronica, le donne di Gerusalemme e la terza caduta nella via verso Sa Costa; Gesù spogliato delle vesti, inchiodato, fatto morire in croce e deposto ai piedi di Monte Ruju; infine, il Santo Sepolcro nell'incantevole chiesa di Santa Croce.

Momenti molto intensi sono stati la consegna di Gesù alla madre con le riflessioni della voce narrante "Ora che tutto è stato sopportato si vede che Egli, nonostante il turbamento dei cuori, nonostante il potere dell'odio e della vigliaccheria, non è rimasto solo: sotto la croce c'erano Maria, sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Magdala e il discepolo che egli amava; viene deposto

con infinito amore dalla croce e adagiato sul grembo della madre addolorata" e l'arrivo dell'uomo ricco, Giuseppe d'Arimatea, "dove viene sepolto Gesù il cimitero si trasforma in giardino" perché "il dominio della morte sta per finire". Al canto del Perdonu deus meu arriva infine un membro del sinedrio, Nicodemo, al quale Gesù aveva annunciato il mistero della rinascita da acqua e da Spirito: "Anche nel sinedrio, che aveva deciso la sua morte, c'è qualcuno che crede, che conosce e riconosce Gesù dopo che è morto. Sopra l'ora del grande lutto, del grande ottenebramento e della disperazione, sta misteriosamente

la luce della speranza. Il Signore morto rimane comunque il Signore nostro Salvatore, anche nella notte della morte; la Chiesa di Gesù Cristo, la sua nuova famiglia, comincia a formarsi".

Un percorso itinerante interamente interpretato da una voce narrante la cui riflessioni hanno guidato alla meditazione e alla preghiera e da attori locali, il tutto curato con dovizia di particolari. L'evento è stato promosso con il supporto del Comune di Ittireddu, dell'Associazione turistica culturale e del parroco don Tonino Cabizzosu, alla presenza del vescovo Corrado Melis, con la collaborazione di tante persone che, a vario titolo, si sono rese disponibili per la buona riuscita dell'evento e con il supporto dei fratelli della Confraternita maschile di Santa Croce.

BONO

Bambini, ragazzi e giovani in cammino verso la Pasqua

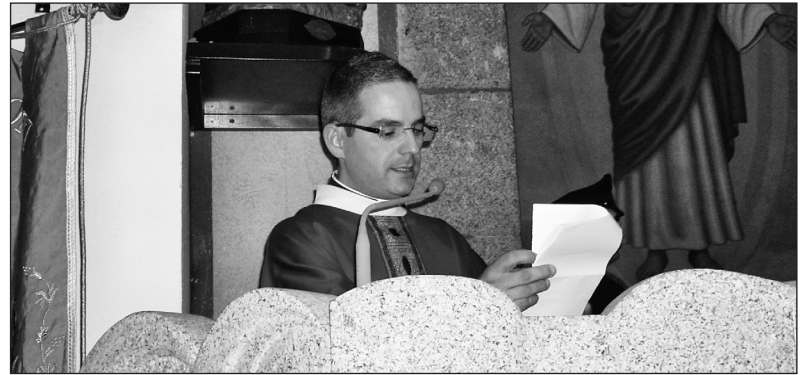
Il tempo Quaresimale è quel periodo in cui ogni Cristiano vive e cerca di affrontare al meglio i 40 giorni di deserto fino ad arrivare alla gioia della Pasqua. Un periodo forte, in cui ciascuno di noi cerca di attraversare un momento di conversione e rinascita. Come riuscire però a far capire questo tempo difficile, ma al contempo bellissimo, ai più piccoli? Nella Parrocchia di Bono, hanno pensato ad un cammino su misura per bambini, ragazzi e giovani, che procedeva di pari passo con quello dedicato agli adulti, in cui si è cercato con gesti semplici ma comunque forti di far vivere loro al meglio questo periodo.

Il percorso ha avuto inizio con la Via Crucis che ogni venerdì è stata animata dai diversi gruppi di catechismo e ha visto protagonisti di queste i bambini e ragazzi stessi. Ogni venerdì una via crucis diversa, dove tutto era scandito dal susseguirsi di dialoghi, simboli portati all'altare, riflessioni via via sempre più intense settimana dopo settimana, che sono stati la vera essenza di queste funzioni. Tutto pensato nei dettagli, affinché tutti, dai più piccoli ai più grandi, capissero ciò che Gesù ha affrontato dalla sua condanna, al supplizio per finire con la Sua uccisione. Percorso intenso che ha visto la sua prosecuzione nella Domenica delle Palme per poi arrivare alla Settimana Santa.

Il Giovedì Santo si è ripetuto il memoriale dell'Ultima Cena che Gesù, presieduto da don Mario. Altrettanto emozionante la celebrazione del Venerdì Santo, che ricorda la passione e morte di Gesù, in cui, con l'aiuto dei confratelli nella persona di Giuseppe e Nicodemo, i bambini e ragazzi hanno assistito al rito de "S'Incravamentu". Durante questo suggestivo momento, a cui segue la sepoltura del corpo di Gesù, aleggiava un clima di silenzio e attenzione; momento intenso sottolineato dalle riflessioni del predicatore che ha esortato i confratelli dapprima a togliere la corona di spine, poi a schiodare prima l'uno, poi l'altro braccio e i piedi e di volta in volta offrendo gli strumenti della Passione ai piedi dell'Addolorata. Sguardi colmi di compassione durante la finale deposizione del corpo di Cristo nel letto, con volti che s'interrogavano per cercare di capire il grande mistero del sacrificio che Gesù.

Culmine e conclusione di questo bellissimo percorso, arricchimento dei già consolidati incontri previsti per gli adulti, la tanto attesa Pasqua di Resurrezione col tradizionale "Incontru" seguito dalla Santa Messa solenne. Un percorso, questo molto ricco e portato avanti con entusiasmo per fare in modo che tutti dai più piccoli ai più grandi aprissero il cuore all'amicizia con Gesù, Luce del mondo, che sempre e per sempre possa illuminare il cammino di vita di ciascuno.

J.C.



Dieci anni di ministero sacerdotale di don Pigi nella comunità di Monti

• Giuseppe Mattioli

Dieci anni fa, il 30 marzo 2014, in occasione della 4^a domenica di quaresima, domenica della Letizia, fece il suo ingresso a Monti: Don Pierluigi Sini. Succedeva a don Luca Saba. Arrivò accompagnato dalla madre, familiari, ex parrocchiani di Pattada, Buddusò, Ittireddu, i compaesani di Berchidda. Ad attenderlo l'amministrazione comunale con il sindaco Emanuele Mutzu, i comandanti dei Carabinieri, Forestale, barracelli, i responsabili delle associazioni religiose, culturali, sportive, il comitato dei festeggiamenti del patrono San Gavino e centinaia di montini! L'ingresso in chiesa sottolineato da scroscianti applausi. Al rito, presieduto dal vescovo Sebastiano Sanguinetti, concelebrato da 16 sacerdoti, presenti l'ex governatore Ugo Cappellacci, i consiglieri regionali Pittalis e Peru, i sindaci di Monti, Pattada e Berchidda, e una tale folla che una parte dovette seguire la funzione dal sagrato. Il sindaco di Monti, auspicò un proficuo lavoro e promesso il sostegno della comunità.

Nell'omelia il vescovo: "Comprendo il momento difficile per la comunità i cui sacerdoti sono stati trasferiti, cambia solo la bacchetta del direttore del coro, che è Dio, ma non gli spartiti e la musica. Auspicò a don Pigi di continuare sul solco tracciato da Cristo".

Don Pigi: "E' per me motivo di gioia, questo pomeriggio, essere in mezzo a voi, nel giorno in cui inizio il mio ministero di parroco nella comunità di Monti... Con i miei limiti e mi auguro, anche con i talenti che sono prezioso dopo di Dio, mi sforzerò, giorno dopo giorno, di seguire Cristo, di vivere con voi la gioia di servire la chiesa e la comunità che da quest'oggi mi viene affidata. Ringrazio Iddio, per la chiamata al sacerdozio; Gesù perché illumini i miei passi per imitarlo; il vescovo Sanguinetti, per la fiducia concessa; tutti i sacerdoti per la vicinanza; agli amici don Floris e don Corrias; padre Bustieddu Serra, per le preziose indicazioni; a don Luca che mi accompagnerà nei primi mesi; mia madre, la famiglia, le comunità ove era stato in precedenza, a quella di Monti per l'affettuoso benvenuto."

Si impegnò per una fruttuosa collaborazione: "Casa di riposo, orgoglio della comunità montina e di tutto il territorio, catechisti, confraternita, le associazioni, il mondo del lavoro, i gruppi presenti, le famiglie, ammalati che visiterò e che seguirò nei primi venerdì di ogni mese."

Don Pigi, ha scelto un giorno speciale, 28 marzo 2024, Giovedì Santo, in cui nella "Ultima Cena", Gesù istituì l'Eucaristia, il Ministero dell'Ordinato e consegnò il comandamento dell'Amore, per rivolgersi alla cara comunità di Monti: "Sabato 30 marzo è il giorno del 10° anno che sono in mezzo a voi. Qualcuno mi chiede se non sia arrivato il tempo di andare altrove. Questo non lo so, ma posso dire che allo stato attuale non sia nei piani del mio superiore. In ogni caso per fugare ogni dubbio alla legittima curiosità, io sono felice, come da quando sono diventato sacerdote, di stare nel tempo presente in questa comunità, e proprio ieri sera, insieme ai sacerdoti anch'io ho rinnovato la mia promessa di fare la volontà di Dio vivendo nell'obbedienza nel luogo in cui solo Lui vuole che io stia, aggiungendo, poi, altro evento, il 2 ottobre 2024 è il ventennale di sacerdozio."

Ha chiuso l'omelia sul delicato momento della Diocesi dicendosi: "Scosso profondamente nel vedere addolorati il nostro Vescovo, presbiteri, laici coinvolti in una indagine. Con la speranza che la verità alla fine trionfi!"



OZIERI

Anniversario

MATTEO SANNA

A 25 anni dalla sua morte con immutato affetto e amore, lo ricordano la moglie Zizza, i figli Giuseppe e Marirosa, Francesco e Vanna, Gianpiero e Caterina, i nipoti Martina, Federica, Aurora, Matteo, Luca e Marco.

Ringraziano quanti si uniranno nella Santa Messa che sarà celebrata il giorno 12 aprile alle ore 18,30 nella chiesa di San Francesco.

Ozieri, aprile 2024

IPPODROMO DI CHILIVANI

Buon debutto dei puledri anglo arabi ed arabi e arrivi combattuti

• Diego Satta

Sotto una temperatura primaverile, a parte un cielo nuvoloso e ventilato, un pubblico di appassionati di oltre mille spettatori, ha affollato tribuna e parterre assistendo ad una prima interessante giornata di corse il cui principale motivo di interesse era il debutto dei puledri anglo arabi ed arabi. In apertura il Premio Donna Vera Piercy, riservato agli anglo arabi a fondo arabo vinto a mani basse dal "francese" Frere Soleil (A. Carli-L. Carli-G. Sanna) figlio di Carghese des Landes. Subito al comando nelle mani di Gavino Sanna ha galoppato in solitario, seguito a distanza da Fire de Aighenta che finiva a 20 lunghezze. Ancor più lontani giun-



L'ARRIVO AL FOTOFINISH DI SCATOLA CHIUSA E SOPRAN PULCINELLA (FOTO D. SATTA)

gevano Faraone de Nule e Fioreerosa. Nel Premio Cantine Nepente, venivano ritirati i favoriti Plutonio e Selvaggio da Clodia per il mancato imbarco a Civitavecchia. Fra i restanti anglo arabi anziani ingaggiati Drakaris (G. Sanna-M. Marcialis) appartenente a Domenico Falconi, è scattato all'ingresso in dirittura, ma ha dovuto impegnarsi seriamente per respingere di una sola corta testa il coraggioso attacco di Efisio, a seguire El Riu Riu e Dori Fortuna. Il battesimo della pista per gli anglo arabi a fondo inglese è stato nel Premio Cantine Capichera riportato da Brigadore (Lucia Pes-Muroni S.-G. Sanna) già molto atteso, il quale ha onorato il pronostico tallonando il battistrada Flashy per lungo tratto del percorso, e poi scattando alla dirittura finale per relegarlo al secondo posto. Pilota Gavino Sanna che, con questa vittoria, faceva tripletta. Faggio e Fievel completavano il marcatore. Risultato comunque imprevedibile che determinava una scommessa trio di 779,77 €. Il Premio Ing. Benjamin. Piercy sembrava alla portata di Furibondo che tentava la fuga da un capo all'altro accumulando buon vantaggio che veniva però annullato lungo la dirittura dallo scatto imperioso di Scatola Chiusa (E. Ferraioli-S. Muroni Jr-A. El Rherras) e Sopran Pulcinella che piombavano sul palo nell'ordine. Terzo Camerlengo e Furibondo soltanto quarto. Sorpresa anche in questo caso con una trio da 672,75 €. Purosangue di tre anni nel Premio Foresta Burgos presidiato dall'accoppiata "De l'Alguer" con Buric a condurre seguito da Walop. A metà percorso il favorito Walop (P. Manca-L. Chessa-N. Murru) rompeva gli indugi assumendo la leadership per concludere con oltre tre lunghezze davanti a Sue Gurumuru. Per il terzo posto la spuntava allo sprint Su Monriccu su Arte. In chiusura il Premio Centro riproduzione equina Su Padru-Ozieri per i puro sangue arabi. Fiore di Loto (GM. Carboni-M. Marras-G. Angius) scattava subito al comando facendo praticamente corsa a sé, dominando dalla partenza all'arrivo, tanto che il secondo Frankell giungeva a ben 11 lunghezze. Più lontani Furbetto e Ferus. Prossima giornata di corse sabato 6 aprile.



BOTTIDDA

Rinnovato il rito di «Sas Chircas»

Alle luci dell'alba del Venerdì Santo, nel rispetto della tradizione, a Bottidda, numerosi fedeli hanno partecipato alla processione per le vie del paese per la tradizionale "Sas Chircas". I ragazzi, nel voler richiamare l'antico rito, hanno suonato lo strumento cosiddetto "sa mandraca", da sempre utilizzato per annunciare la preghiera in sostituzione delle campane, mute per il triduo pasquale. Le donne della confraternita femminile "Santa Croce", hanno preparato e accompagnato la statua della "Madonna Addolorata", sorretta dai numerosi uomini presenti. Sostando in ben otto stazioni, le consorelle della confraternita, hanno intonato "Sos Gosos": un canto triste in lingua sarda, cadenzato, che racconta la passione di Gesù Cristo vissuta da Sua Madre. Tre ragazze con gli abiti tradizionali hanno rappresentato le "Tre Marie", presenti secondo i Vangeli, negli eventi finali della vita terrena di Cristo. La processione si è conclusa all'interno della chiesa parrocchiale con il canto sardo "Su Perdonu" con i saluti e i ringraziamenti del parroco don Robert e di Sebastiano per questa appassionata tradizione che rivive il martirio di un Figlio innocente.

Emilia Sanna

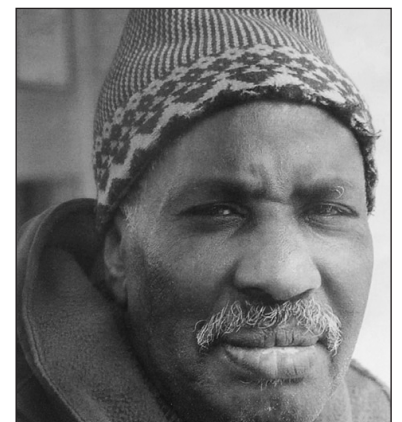
OZIERI

Addio a Pierpaolo, la comunità senegalese ringrazia la città

• Raimondo Meledina

Ancora non si è spenta l'eco per la scomparsa di Mohamed Fall, cittadino del Senegal da tutti conosciuto come Pier Paolo, da circa 40 anni residente ad Ozieri, dove negli anni si era saputo conquistare l'amicizia e la stima di tutti. Pier Paolo è deceduto qualche giorno fa nell'ospedale di Ozieri, città della quale ormai si sentiva figlio, e che lo aveva adottato nel migliore dei modi, e non è certo un caso se non appena si è diffusa la notizia della sua scomparsa si è aperta una gara di solidarietà per consentire, così come lui desiderava, il suo ritorno in Senegal, concretizzatosi proprio in questi giorni.

A riguardo, la Comunità Senegalese di Ozieri desidera ringraziare tutti gli ozieresi per la generosità e l'assistenza fornita nella triste circostanza, e certamente tutti coloro che hanno conosciuto Pier Paolo conserveranno per sempre il ricordo di quella straordinaria persona che lui era. Ciao Mohamed, R.I.P.



Il Buddusò vola in Promozione All'Oschirese il derby col Berchidda

• Raimondo Meledina

È fatta, con la vittoria sull'Atletico Bono, il Buddusò di Ferruccio Terrosu ha conquistato la matematica certezza del salto in Promozione e può dedicarsi in primis ai festeggiamenti e quindi ad organizzare per benino il proprio futuro nella categoria superiore. Per i biancoazzurri la vittoria del campionato rappresenta la logica conclusione di una stagione che li ha visti quasi da subito in testa e nel quale, insieme agli altri, hanno avuto modo di mettersi in evidenza alcuni elementi del vivaio locale, fra cui il giovanissimo Pier Paolo Mandras (classe 2008), il cui goal ha fruttato i tre punti della promozione che ha mandato in (giusto) visibilibio i tifosi buddusoini. A tutte le componenti della Società i migliori complimenti da parte della redazione sportiva di Voce.

Sempre nel girone C, l'Ozierese ha dovuto sudare le proverbiali sette camicie ma alla fine è riuscito a battere ed inguaiare ulteriormente un

combattivo Bultei, che se avesse pareggiato non avrebbe rubato nulla, e si riporta a meno sei punti dal secondo posto valido per i play-off, anche se a riguardo la concorrenza è piuttosto qualificata oltre che nutrita, visto che sono ben quattro le formazioni che la precedono in classifica, mentre il Pattada si è fatto imporre il pari casalingo dal fanalino di coda San Marco Cabras. Nel girone D si affrontavano per il sentitissimo derby l'Oschirese e il Berchidda: hanno vinto i granata e, per quanto gli uomini di Andrea Pianezzi non abbiano affatto demeritato, sono ormai a nove punti dalla zona play out, anche se la matematica non li condanna e disputando gare gagliarde come quelle di sabato potrebbero lottare per quello che ormai appare il miraco-salvezza.

Turno di riposo nei campionati di seconda e terza categoria, che vedono alcune delle "nostre" impegnate nella lotta per i primi posti delle rispettive classifiche: in "seconda" il Bottidda insegue da vicino la lepre Alghero



IL BOTTIDDA



IL BOMBER DELL'OZIERESE LIBONATTI



IL MISTER DEL BUDDUSÒ FERRUCCIO TERROSU

ed è pronto a profittare del benché minimo passo falso dei catalani, giocandosi, nel peggiore dei casi, il passaggio nella categoria superiore attraverso i play off, mentre il Burgos, con 29 punti, è in una posizione di classifica abbastanza tranquilla, seppure i castellani non si devono concedere distrazioni di sorta, mentre i giovani della Junior Ozierese possono ancora sperare nella salvezza diretta, anche se il calendario propone due scontri difficili, dovendo la squadra di Carlo Becciu affrontare la capolista Alghero fra le mura amiche e la Bolotanesi in trasferta. Nel campionato di terza categoria, possono matematicamente aspirare ai play-off il San Nicola Ozieri, la Tulese e la Morese, e nel girone G, quello della Gallura, l'Alà, il Funtanaliras Monti e l'Atletico Tomi's Oschiri, tutte formazioni che, per potenziale e risultati sinora conquistati, potrebbero regalarci belle sorprese.

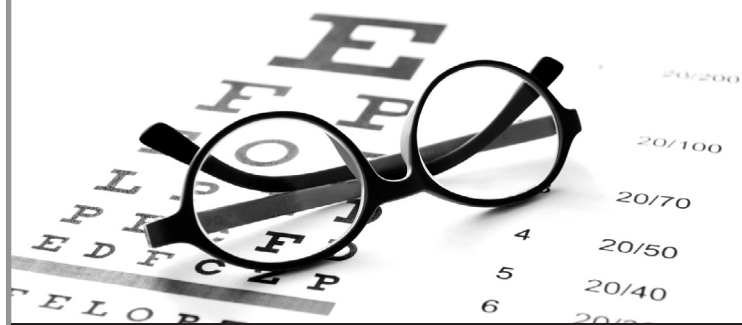
Nel prossimo turno -girone C- i freschi scudettati del Buddusò, il Pattada e l'Ozierese viaggeranno in direzione Bitti, Porto San Paolo e Cabras mentre Atletico Bono e Bultei saranno impegnate sul proprio campo contro Silanus e Corrasì Oliena e,

sia pure con motivazioni diverse, cercheranno tutte la vittoria; nel girone D, invece, Oschirese a Campanedda e Berchidda in casa col San Giorgio Perfugas ed una sola mission: la vittoria.

In "seconda", già detto della Junior Ozierese, il Bottidda ospiterà il Bortigali, pronostico uno fisso, ed il Burgos sarà di scena a Norbello per continuare la striscia positiva che lo ha portato in posizioni di relativa tranquillità. Nel girone E di "terza" infine, spicca il derby fra San Nicola Ozieri e Nughedu S.N., con Morese e Tulese che cercheranno la vittoria casalinga con Caniga e Turalva per alimentare ulteriormente la speranza di inserirsi, sia pure in seconda battuta, nella lotta per la "seconda", così come faranno, nel girone della Gallura, Atletico Tomi's e Alà, che si ritroveranno di fronte in un derby che vorrà dire molto per il loro futuro, e Funtanaliras Monti, impegnato, dal canto suo con l'abbordabile Loiri.

È proprio tutto, l'augurio è quello che, come auspichiamo sempre, si tratti di una bella domenica di sport e amicizia. Alla prossima e... buon calcio a tutti!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS



327 0341271

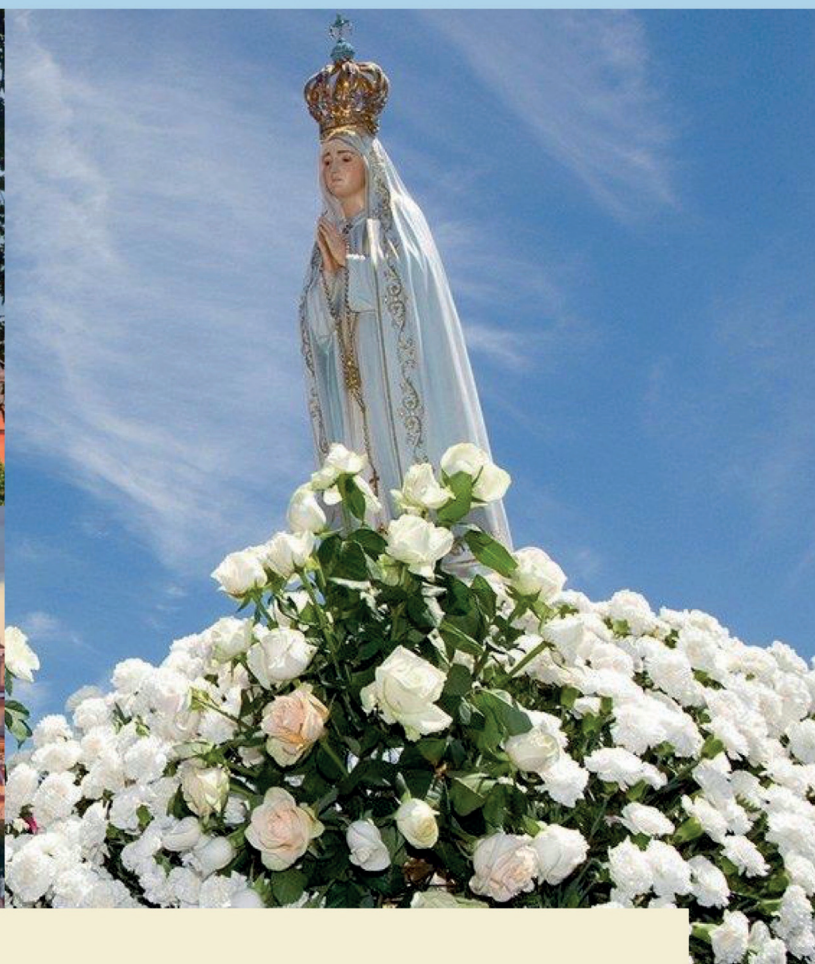
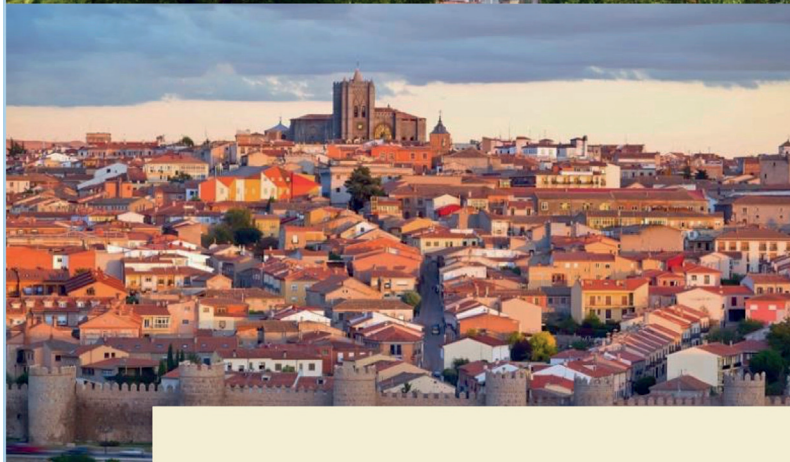
OZIERI • VIA UMBERTO I, 22



DIOCESI DI OZIERI
PELLEGRINAGGIO DIOCESANO



**OPERA ROMANA
PELLEGRINAGGI**



In cammino con Maria per annunciare Gesù
SANTIAGO - FATIMA - AVILA
accompagnati dal nostro Vescovo Corrado

7 - 14 LUGLIO 2024

QUOTA TOTALE

€ 1.530

ACCONTO € 500,00
entro il **10/04/2024**

PER INFORMAZIONI E ADESIONI

don Luca – 347 6004081
Antonina – 346 4000194
Piera – 348 2927950

Programma completo:
www.diocesiozieri.org